

GAUDETE ET EXSULTATE

Rallegratevi ed esultate

Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo

Non c'è nessuna santità se tu, Signore, sottrai la tua mano.

Nessuna sapienza giova, se tu smetti di governare.

Nessuna forza vale, se tu cessi di sostenere.

dall'Imitazione di Cristo

Introduzione

Il 19 marzo 2018, solennità di san Giuseppe, sesto anno di pontificato, Papa Francesco ha emanato l'esortazione apostolica "Gaudete et exsultate" con "l'umile obiettivo, scrive, di far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità". Quindi, la santità non ha niente di vetusto, niente di sorpassato, non è roba di altri tempi. Mi è sembrato che il richiamo alla santità espresso in questo documento così bello, sprizzante fiducia da tutte le pagine, potesse aiutarci a vivere questo momento di gioia per la dichiarazione di Venerabilità della serva di Dio Antonietta Lesino, riconducendoci a ciò che è essenziale, a ciò che Dio si attende e aspetta da ciascuno di noi, a quella risposta che ognuno di noi e non altri è chiamato a dare, così come Antonietta ha fatto, camminando umilmente davanti a Dio e davanti agli uomini.

Il titolo che Papa Francesco ha dato a questa Esortazione è tratto dalla frase finale delle Beatitudini: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. **Rallegratevi ed esultate**, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli" (Mt. 5, 11-12). Vien da pensare che c'è poco da rallegrarsi ma, come scrive mons. Pellegrino nella sua presentazione a questo testo del Papa:

"La felicità dei santi è paradossale come la Pasqua: canta la gioia ed assapora il pianto, suppone la grazia, ma esige la lotta. Si stacca dai beni eppure si immerge nella storia. Questo testo ne è uno specchio "sincero": non illude e quindi non delude, indica il fine senza assolutizzare i mezzi... In fondo i santi sono proprio così: mendicanti di Spirito e carne di Cristo, artigiani di pace e guerrieri contro l'unico nemico, cuore in cielo e piedi sulla terra".

Camminiamo sulla strada che han percorso i santi tuoi: non siamo soli!

Come è scritto nella lettera agli Ebrei (12,1) "siamo circondati da una moltitudine di testimoni" che ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta. E tra di loro, scrive sempre il Papa, può esserci la nostra stessa madre, una nonna o altre persone vicine. Forse la loro vita non è stata sempre perfetta, però, anche in mezzo a imperfezioni e cadute hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore. Ognuno di noi, a ben guardare, può dire di aver conosciuto dei santi e delle sante, di aver vissuto e stretto legami di amicizia, di fraternità con loro e di conservare nel cuore, come eredità preziosa e fonte di consolazione, tanti esempi ed insegnamenti.

I santi che sono già giunti alla presenza di Dio mantengono con noi legami d'amore e di comunione. La schiera dei santi di Dio ci protegge, ci sostiene, ci porta. Non dobbiamo portare da soli ciò che in realtà non potremo mai portare da soli, perché nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana. Lasciamoci stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri del popolo di Dio che diventano testimoni di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità.

“Nella notte più oscura sorgono i più grandi profeti e i santi. Sicuramente gli avvenimenti decisivi della storia del mondo sono stati essenzialmente influenzati da anime delle quali nulla viene detto nei libri di storia. E quali siano le anime che dobbiamo ringraziare per gli avvenimenti decisivi della nostra vita personale, è qualcosa che sapremo soltanto nel giorno in cui tutto ciò che è nascosto sarà svelato”.

Santa Teresa Benedetta della Croce

Il Signore chiama ciascuno per nome e ognuno per la propria via

Il richiamo alla comunione dei santi è importante, ma Papa Francesco ricorda che ancor più importante è la chiamata alla santità che il Signore fa a ciascuno di noi. In una bella lettera riportata nell'Ufficio di Lettura del 7 agosto, san Gaetano da Thiene scrive:

“Non dimenticare che tutti i santi non possono renderti cara a Cristo quanto lo puoi tu. E' impresa tua e se vuoi che Cristo ti ami e ti aiuti, tu ama Lui e volgi la tua volontà a piacergli sempre e non dubitare che, se anche ti abbandonassero tutti i santi e tutte le creature, egli ti aiuterà sempre nelle tue necessità”.

Prosegue il Papa: *Ognuno per la sua via, come ricorda il Concilio. Non è il caso di scoraggiarsi quando si contemplano modelli di santità che appaiono irraggiungibili. Sono testimonianze utili per stimolarci e motivarci, ma non perché cerchiamo di copiarle. Quello che conta è che ciascuno discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui e non si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui.*

In quel libretto bellissimo che è “Il cammino dell'uomo” di Martin Buber in cui viene delineato un vero e proprio itinerario per la crescita, la maturità e l'autenticità dell'uomo secondo l'insegnamento chassidico, c'è un capitolo intitolato “il cammino particolare”. Vi si legge:

“E' compito di ogni uomo conoscere bene verso quale cammino lo attrae il proprio cuore e poi scegliere quello con tutte le forze. Con ogni uomo viene al mondo qualcosa di nuovo che non è mai esistito, qualcosa di primo ed unico. Ciascuno è tenuto a sviluppare e dar corpo proprio a questa unicità e irripetibilità, non invece a rifare ancora una volta ciò che un altro, fosse pure la persona più grande, ha già realizzato. Il rabbi Sussja in punto di morte esclamò: Nel mondo futuro non mi si chiederà: Perché non sei stato Mosè?; mi si chiederà invece: Perché non sei stato Sussja?. Tutti gli uomini hanno accesso a Dio, ma ciascuno ha un accesso diverso. E' infatti la diversità degli uomini che costituisce la grande risorsa del genere umano. L'universalità di Dio consiste nella molteplicità infinita di cammini che conducono a lui, ciascuno dei quali è riservato ad un uomo. In ognuno c'è qualcosa di prezioso che non c'è in nessun altro”.

L'eco di queste parole si può trovare nell'affermazione del beato Carlo Acutis: “Tutti nascono originali, ma molti muoiono come fotocopie”.

Nessuno è escluso dalla chiamata alla santità

A volte pensiamo che la santità sia riservata a delle categorie particolari di persone, a chi può dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così! Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie. Sei un lavoratore? Sii santo, compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonno o nonna? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali.

Scegli Dio sempre di nuovo

Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare perché hai la forza dello Spirito Santo nella tua vita. Quando senti la tentazione di invischiarti nella tua

debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: “Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore”.

Ed è una santità che cresce mediante piccoli gesti quotidiani. Papa Francesco porta come esempi alla portata di tutti, la rinuncia al pettegolezzo, alla critica; l'ascolto e l'attenzione verso gli altri, anche nei momenti di fatica o di stanchezza; la preghiera fiduciosa quando assale l'angoscia; la bontà verso chi è povero e bisognoso. *Sotto l'impulso della grazia divina, con tanti gesti andiamo costruendo quella figura di santità che Dio ha voluto per noi...fino ad arrivare a testimonianze di fede davvero grandi, come quella del Card. Van Thuan che affrontò gli anni di sofferenza in carcere così: “Vivo il momento presente colmandolo di amore. Afferro le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in modo straordinario”.*

Non avere paura

Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia.

Il Signore chiede tutto e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente.

Vorrei sottolineare quel “non aver paura di lasciarti amare e liberare da Dio”. Come ricorda una bella preghiera di S. Kierkegaard, Dio ci ama sempre per primo, non una sola volta, non solo in passato, non solo all'inizio della nostra esistenza. Ci ama continuamente giorno dopo giorno, per tutta la vita, ogni giorno sempre.

Lasciarsi liberare da Dio è un'esperienza esaltante come canta il salmo 126: “quando il Signore le nostre catene strappò e infranse fu come un sogno”, ma restare liberi non è facile perché davanti alle difficoltà che si presentano può fare capolino o imporsi prepotentemente la nostalgia per la gabbia rassicurante del proprio io, dalla quale siamo stati liberati. Ce lo ricorda san Paolo: “Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù...Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri” Gal. 5, 1.13.

Lasciati trasformare

E se è importante lasciarsi amare e liberare da Dio è altrettanto importante, continua Papa Francesco, lasciarsi trasformare da Lui:

Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi, purché tu non abbandoni la via dell'amore e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina.

In questa vita le fragilità umane non sono guarite completamente e una volta per tutte dalla grazia. La grazia non ci rende di colpo superuomini. Pretenderlo sarebbe confidare troppo in noi stessi. Se non riconosciamo la nostra realtà concreta e limitata, neppure potremo vedere i passi reali e possibili che il Signore ci chiede in ogni momento, dopo averci attratti e resi idonei con il suo dono. Per essere come piace al Signore abbiamo bisogno di vivere umilmente alla sua presenza, avvolti nella sua gloria; abbiamo bisogno di camminare in unione con Lui riconoscendo il suo amore costante nella nostra vita. E se non poniamo più distanze tra noi e Dio e viviamo alla sua presenza, potremo permettergli di esaminare i nostri cuori per vedere se vanno per la retta via. Così conosceremo la volontà amabile e perfetta del Signore e lasceremo che Lui ci plasmì come un vasaio. Abbiamo detto tante volte che Dio abita in noi, ma è meglio dire che noi abitiamo in Lui, che Egli ci permette di vivere nella sua luce e nel suo amore. Egli è il nostro tempio.

Torniamo ad ascoltare Gesù

*Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi quando ci ha lasciato le Beatitudini. In nessun modo le Beatitudini sono qualcosa di leggero o superficiale, al contrario possiamo viverle solo se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio. **Torniamo ad ascoltare Gesù con tutto l'amore e il rispetto che merita il Maestro. Permettiamogli di colpirci con le sue parole, di provocarci, di richiamarci a un reale cambiamento di vita. Altrimenti la santità sarà solo parole.***

Essere poveri nel cuore, questo è santità.
Reagire con umile mitezza, questo è santità.
Saper piangere con gli altri, questo è santità.
Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità.
Guardare e agire con misericordia, questo è santità.
Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, questo è santità.
Seminare pace intorno a noi, questo è santità.
Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi,
questo è santità.

La santità gradita agli occhi di Dio

Essere santi non significa, dunque, lustrarsi gli occhi in una presunta estasi. Se siamo ripartiti da Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi:

"Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi" (Mt. 25, 35-36).

In questo richiamo a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde, alle quali ogni santo cerca di conformarsi.

Quando incontro una persona che dorme alle intemperie, in una notte fredda, posso sentire che questo fagotto è un imprevisto che mi intralcia, un delinquente ozioso, un ostacolo sul mio cammino, un pungiglione molesto per la mia coscienza, un problema che devono risolvere i politici e forse anche un'immondizia che sporca lo spazio pubblico. Oppure posso reagire a partire dalla fede e dalla carità e riconoscere in lui un essere umano con la mia stessa dignità, una creatura infinitamente amata dal Padre, un'immagine di Dio, un fratello redento da Cristo. O si può forse intendere la santità prescindendo da questo riconoscimento vivo della dignità di ogni essere umano?

Non si può non ricordare, a questo proposito, don Roberto Malgesini, il sacerdote di Como ucciso lo scorso anno. Un sacerdote umile e concreto che ha offerto le sue risorse, le sue intuizioni e il suo sorriso perché tutti i dimenticati e scartati dalla società potessero trovare accoglienza, ascolto e aiuto; un prete con il sorriso, che ha vissuto secondo il cuore di Cristo e si è guadagnato la riconoscenza di tutta la città in cui ha operato. La sua vita è stata mirabilmente compendiata nel titolo del libro che riporta la sua biografia: "asciugava lacrime con mitezza"!

Chi desidera veramente dar gloria a Dio con la propria vita è chiamato a tormentarsi, spendersi e stancarsi cercando di vivere le opere di misericordia. Sarà però difficile che ci impegniamo e dedichiamo energie a dare una mano a chi sta male se non coltiviamo una certa austerità, se non lottiamo contro questa febbre che ci impone la società dei consumi e che alla fine ci trasforma in poveri insoddisfatti.

Alcune caratteristiche della santità:

pazienti e costanti nel bene

La prima caratteristica è rimanere centrati, saldi in Dio che ama e sostiene. A partire da questa fermezza interiore è possibile sopportare, sostenere le contrarietà, le vicissitudini della vita e anche le aggressioni degli altri, le loro infedeltà e i loro difetti. La testimonianza di santità nel nostro mondo accelerato, volubile e aggressivo, è fatta di pazienza e costanza nel bene. E' la fedeltà dell'amore perché chi si appoggia su Dio può anche essere fedele davanti ai fratelli, non li abbandona nei momenti difficili, non si lascia trascinare dall'ansietà e rimane accanto agli altri anche quando questo non gli procura soddisfazioni immediate.

E' necessario lottare e stare in guardia davanti alle nostre inclinazioni aggressive ed egocentriche per non permettere che mettano radici. Quando ci sono circostanze che ci opprimono, possiamo sempre ricorrere all'ancora della supplica che ci conduce a stare nuovamente nelle mani di Dio e vicino alla fonte della pace.

miti

La fermezza interiore ci preserva dal lasciarci trascinare dalla violenza che invade la vita sociale perché la grazia smorza la vanità e rende possibile la mitezza del cuore. Il santo non spreca le energie lamentandosi degli errori altrui, è capace di fare silenzio davanti ai difetti dei fratelli ed evita la violenza verbale che distrugge e maltratta, perché non si ritiene degno di essere duro con gli altri, ma piuttosto li considera superiori a se stesso.

“Rallegrandoti del bene degli altri come se fosse tuo e cercando sinceramente che questi siano preferiti a te in tutte le cose, vincerai il male con il bene, cacerai lontano da te il demonio e ne ricaverai gioia di spirito. Cerca di fare ciò specialmente con coloro i quali ti sono meno simpatici. Sappi che se non ti eserciterai in questo campo, non giungerai alla vera carità, né farai profitto in essa” s. Giovanni della Croce.

e umili di cuore

L'umiltà può radicarsi nel cuore solamente attraverso le umiliazioni. Senza di esse non c'è umiltà, né santità. Se tu non sei capace di sopportare o offrire alcune umiliazioni, non sei umile e non sei sulla via della santità. Non che l'umiliazione sia qualcosa di gradevole, perché dire questo sarebbe masochismo, ma sicuramente si tratta di una via per imitare Gesù e crescere nell'unione con Lui. L'umiliazione è parte ineludibile dell'imitazione di Cristo:

“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce” (Fil. 2, 5-8).

Umiliazione non è camminare a capo chino, parlare poco o sfuggire dalla società, anzi chi è profondamente libero può avere il coraggio di discutere amabilmente, di prendere le difese dei più deboli davanti ai potenti, senza badare alle conseguenze per sé. Tale atteggiamento presuppone un cuore pacificato da Cristo, libero da quell'aggressività che scaturisce da un io troppo grande.

sempre lieti nel Signore

Ci sono momenti duri, tempi di croce, ma niente può distruggere la gioia soprannaturale che si adatta e si trasforma e sempre rimane, almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amati, al di là di tutto.

Il malumore non è segno di santità. E' così tanto quello che riceviamo dal Signore, che a volte la tristezza è legata all'ingratitude, allo stare talmente chiusi in se stessi da diventare incapaci di riconoscere i doni di Dio. Il Signore ci vuole positivi, grati e non troppo complicati.

coraggiosi e audaci

La santità è anche audacia, è slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo. Riconosciamo la nostra fragilità, ma lasciamo che Gesù la prenda nelle sue mani e ci lanci in missione. Siamo fragili, ma portatori di un tesoro che ci rende grandi e che può rendere più buoni e felici quelli che lo accolgono. Abbiamo bisogno della spinta dello Spirito per non essere paralizzati dalla paura e dal calcolo, per non abituarci a camminare soltanto entro confini sicuri. Ciò che rimane chiuso alla fine odora di umidità e ci fa ammalare.

Come il profeta Giona, sempre portiamo latente in noi la tentazione di fuggire in un luogo sicuro che può avere molti nomi: individualismo, spiritualismo, chiusura in piccoli mondi, dipendenza, sistemazione, ripetizione di schemi prefissati, nostalgia, pessimismo, rifugio nelle norme. Talvolta facciamo fatica ad uscire da un territorio che ci era conosciuto e a portata di mano. Tuttavia, le difficoltà possono essere come la tempesta, la balena, il verme che fece seccare il ricino di Giona, o il vento e il sole che gli scottarono la testa e, come fu per lui, possono avere la funzione di farci tornare a quel Dio che è tenerezza e che vuole condurci ad un'itineranza costante e rinnovatrice.

Chiediamo al Signore la grazia di non esitare quando lo Spirito esige da noi che facciamo un passo avanti. Lasciamo che il Signore venga a risvegliarci! A dare uno scossone al nostro torpore, a liberarci dall'inerzia! Sfidiamo l'abitudine, apriamo bene gli occhi e gli orecchi, e soprattutto il cuore, per lasciarci smuovere da ciò che succede intorno a noi e dal grido della Parola viva ed efficace del Risorto.

in comunità

La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due. Condividere la Parola e celebrare insieme l'Eucaristia ci rende più fratelli e ci trasforma via via in comunità santa e missionaria. La vita comunitaria è fatta di tanti piccoli dettagli. Ricordiamo come Gesù invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai particolari:

il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa.

Il piccolo particolare che mancava una pecora.

Il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monetine.

Il piccolo particolare di avere olio di riserva per le lampade se lo sposo ritarda.

Il piccolo particolare di chiedere ai discepoli di vedere quanti pani avevano.

Il piccolo particolare di avere un focherello pronto e del pesce sulla griglia mentre aspettava i discepoli all'alba.

La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre.

in preghiera costante

Non c'è santità senza preghiera. La preghiera fiduciosa è una risposta del cuore che si apre a Dio a tu per tu, dove si fanno tacere tutte le voci per ascoltare la voce soave del Signore che risuona nel silenzio. Per ogni discepolo è indispensabile stare con il Maestro, ascoltarlo, imparare da Lui e discernere le vie di santità che il Signore ci propone. Se non ascoltiamo, tutte le nostre parole saranno unicamente rumori che non servono a niente e le nostre decisioni, invece di esaltare il Vangelo nella nostra vita, lo soffocheranno.

E' la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricomponne la nostra umanità, frammentata per le fatiche della vita o segnata dal peccato. Poniti alla sua presenza in silenzio, rimani con Lui senza fretta e lasciati guardare da Lui. Lascia che il suo fuoco infiammi il tuo cuore. Se non permetti che Lui alimenti il calore dell'amore e della tenerezza, come potrai infiammare il cuore degli altri con la tua testimonianza e le tue parole? E se davanti al volto di Cristo ancora non riesci a lasciarti guarire e trasformare, allora penetra nelle viscere del Signore, entra nelle sue piaghe perché lì ha sede la misericordia divina.

Guarda la tua storia quando preghi, riporta alla memoria tutti i benefici ricevuti dal Signore e vi troverai tanta misericordia. Il Signore ti tiene nella sua memoria, non ti dimentica mai. Non trascurare la supplica che è espressione del cuore che confida in Dio, che sa che non può farcela da solo e intercedi per gli altri, includi nella tua preghiera le loro angosce più sconvolgenti e i loro sogni più belli. Di colui che si dedica all'intercessione, la Bibbia dice: "Questi è l'amico dei suoi fratelli, che prega molto per il popolo" (2 Mac. 15,14).

Combattimento, vigilanza e discernimento

La vita cristiana è un combattimento permanente, non solo contro la mentalità mondana, contro la nostra personale fragilità, ma è lotta costante contro il diavolo, principe del male. Gesù ci ha insegnato a chiedere ogni giorno la liberazione dal Maligno che ci avvelena con la tristezza, con l'odio, con l'invidia, con i vizi. Abbiamo armi potenti per combattere questo nemico in una lotta che san Paolo, nella lettera agli Efesini, definisce come un "corpo a corpo". Queste armi sono la preghiera, la meditazione della Parola, l'Eucarestia, l'adorazione, il sacramento della riconciliazione, le opere di carità, la vita comunitaria, l'impegno missionario. Se trascuriamo questi mezzi, se ci trascuriamo, ci sedurranno facilmente le false promesse del male. In questa lotta, nessuno resiste se sceglie di indugiare in un punto morto, se si accontenta di poco, se smette di sognare e di offrire al Signore una dedizione più bella, più grande. In tutti gli aspetti dell'esistenza possiamo continuamente crescere e offrire a Dio qualcosa di più perché Colui che chiede tutto dà anche tutto, e non vuole entrare in noi per mutilare o indebolire, ma per dare pienezza.

Ave Maria...

Nel cammino che ci sta davanti affidiamoci a Maria, a lei che ha vissuto come nessun altro le Beatitudini, a lei che trasaliva di gioia alla presenza di Dio, a lei che conservava tutto nel suo cuore, a lei che si è lasciata attraversare dalla spada. E' la santa tra i santi, la più benedetta, colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna. Lei non accetta che quando cadiamo rimaniamo a terra e a volte ci porta in braccio senza giudicarci. Conversare con lei ci consola, ci libera e ci santifica.

Chiediamo che lo Spirito Santo infonda in noi un intenso desiderio di essere santi per la maggior gloria di Dio e incoraggiamoci a vicenda in questo proposito. Così divideremo una felicità che il mondo non ci potrà togliere.

Termina qui l'esortazione apostolica di Papa Francesco. Io non ho fatto altro, in questa lunga relazione, che riproporre quanto papa Francesco ha voluto comunicarci perché penso che il suo richiamo ad una vita di santità sia davvero provvidenziale, ricordando a tutti ciò che veramente conta e che, nell'Antico Testamento, il profeta Michea ha così riassunto:

"Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te:
praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio" (6,8).

Infine vorrei dire come, leggendo questa esortazione, non ci sia capitolo o paragrafo nel quale non si rispecchi la vita di Antonietta e proprio pensando a lei e a tante, tante persone conosciute e sconosciute che ci hanno preceduto nel cammino, desidero chiudere con questa immagine che mi è particolarmente cara. E' un responsorio che le monache trappiste di Vitorchiano cantano nella solennità di tutti i santi:

Avanza cantando la folla dei salvati,
immagine di gioia, amor dai cento volti
che tutti insieme formano, nell'immensa luce,
la sola icona di gloria:
Gesù Cristo.